l'Unità

Quotidiano

Data 27-11-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

La sfida dei pupazzi all'ordine pubblico

David Graeber pag. 17

L'ANTICIPAZIONE

Perché i poliziotti odiano i pupazzi

La fantasia dei movimenti e il potere

DAVID GRAEBER

LA VIOLENZA E UN FENOMENO UNICO TRA LE FORME DI AZIONE UMANA in quanto può avere ricadute dirette sull'attività di persone che non si conoscono affatto. Se si vogliono influenzare in un modo o nell'altro le azioni di qualcuno, bisogna in genere avere un'idea di come questa persona si veda, di cosa voglia, di cosa pensi stia accadendo. Serve insomma un lavoro di interpretazione, cosa che richiede a sua volta un certo grado di identificazione immaginativa. Ma se dai una botta in testa a qualcuno, tutto questo lavoro diventa irrilevante. Ovviamente, se due contendenti in un contesto violento hanno forze equivalenti, entrambi faranno di tutto per entrare nella mente dell'altro, ma se l'accesso alla violenza e estremamente squilibrato, questo bisogno interpretativo viene meno. È appunto questo il tratto principale delle situazioni di violenza strutturale, cioe quelle fondate su una diseguaglianza diffusa che viene in ultima analisi puntellata dalla minaccia della forza. I dettagli del lavoro interpretativo messo in campo contro la violenza strutturale sono infinitamente complessi: vanno evidenziati almeno due punti cruciali.

Il primo è che la fila di poliziotti in tenuta antisommossa è il punto preciso in cui la violenza strutturale si fa concreta e per pertanto funziona come una sorta di muro che blocca l'identificazione immaginativa. (...) Durante le proteste ci sono infinite speculazioni su quel che stanno pensando i poliziotti mentre usano i lacrimogeni o i manganelli contro cittadini non violenti, ma dal tenore di queste speculazioni si capisce che in realtà nessuno ne ha la più pallida idea. E invece il ruolo della polizia è proprio quello. La disciplina militare è finalizzata a rendere i sentimenti e le opinioni dei singoli agenti non solo impenetrabili ma anche assolutamente irrilevanti. Ovviamente nessun muro è completamente impenetrabile: con la giusta pressione, prima o poi cederà. Chi organizza le azioni di massa è consapevole che esistono momenti nella storia in cui la polizia si rifiuta di aprire il fuoco contro i manifestanti. Per questo l'immagine dei poliziotti che piangono dietro le loro maschere antigas a Seattle è stata così importante.

Il secondo punto rimanda invece al fatto che la giustapposizione tra immaginazione e violenza riflette un conflitto più vasto tra due principi dell'azione politica, o meglio tra due concezioni della realtà politica. La prima - chiamiamola «ontologia politica della violenza» - sostiene che la realtà ultima è definita dalla forza, dove «forza» è un eufemismo per indicare varie tecnologie di coercizione fisica. Essere «realisti» nelle relazioni internazionali, per esempio, non significa riconoscere le realtà materiali (peraltro trasformate negli «interessi» di quelle entità immaginarie chiamate «nazioni»), ma essere disponibili ad accettare la realtà della violenza. Gli Stati-nazione sono reali perché possono ammazzarti. E qui la violenza è l'elemento che definisce veramente le situazioni. La seconda concezione potrebbe essere descritta come una «ontologia politica dell'immaginazione». Non si tratta tanto di mettere «l'immaginazione al potere» quanto di riconoscere che l'immaginazione - l'immaginario - è all'origine del potere. Non sorprende dunque che la capacità immaginativa sia sempre stata pervasa da un senso di sacralità. Quel che gli anarchici cercano di fare è sfidare sistematicamente il diritto della polizia e delle autorità in genere a «definire la situazione». E lo fanno proponendo infiniti scenari alternativi o, più precisamente, insistendo sul potere di cambiare uno scenario ogni volta che lo si desideri. I pupazzi sono l'incarnazione stessa di quella sfida. Questo implica che sulla strada, durante le manifestazioni, gli attivisti cercano di riportare l'ef-

019630

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Eleuthera

l'Unità

Quotidiano

Data 27-11-2013
Pagina 17
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

fettivo processo politico di negoziazione nelle strutture stesse dell'azione. Ma per vincere la competizione devono continuamente cambiare la definizione di qual è il campo da gioco, quali ne sono le regole, quali i limiti. E tutto questo avviene in diretta, sul campo. Una situazione nata come una guerra non violenta si trasforma in una situazione circense, in una performance teatrale, o in un rituale religioso, e altrettanto facilmente può tornare alla fase precedente. Ovviamente, dal punto di vista della polizia tutto questo è solo un raggiro. Per loro i manifestanti che alternano il lancio di barattoli di vernice con numeri di danza e canto non stanno combattendo in maniera corretta, anzi violano tutte le regole del combattimento, rompono tutti gli accordi. Le autorità devono sostenere questo punto per una questione di principio, perché altrimenti dovrebbero ammettere l'esistenza di una situazione di potere duale, negando quindi l'assoluta incommensurabilità dello Stato.

Nella moderna storia euro-americana, la legittimità delle costituzioni viene fatta risalire fondamentalmente a una qualche rivoluzione popolare, ovvero al punto preciso in cui, nei miei termini, la politica della forza incontra la politica dell'immaginazione. A scatenare le reazioni violente delle forze dell'ordine è a mio avviso proprio il tentativo dei manifestanti di far emergere il potere costituente (il potere dell'immaginazione popolare, capace di creare nuove forme istituzionali) non in brevi momenti, ma in maniera permanente, sfidando così la capacita delle autorità di definire la situazione. Pretendere che le regole d'ingaggio possano essere costantemente rinegoziate sul campo di battaglia, che si possa sempre cambiare la narrazione nel mezzo del racconto, è parte di un fenomeno piu esteso che spiega anche perche gli anarchici non vogliono affidarsi ai buoni uffici delle organizzazioni progressiste o dei media piu aperti. Ma l'azione diretta e, per definizione, non mediata. Vuole far piazza pulita di queste cornici predeterminate e portare il potere di definire le situazioni nelle strade.

Questo ci aiuta a capire perche i mega-pupazzi, straordinariamente creativi ma al tempo stesso intenzionalmente effimeri, costruiti per ridicolizzare quell'idea di verità eterna rappresentata dai monumenti, possono diventare il simbolo di questo tentativo di riconquistare il potere della creatività sociale, il potere di ricreare e ridefinire le istituzioni. Di fatto, riescono a rappresentare tutti quei fenomeni, come le nuove forme di organizzazione o l'enfasi sui processi decisionali - che scompaiono nelle descrizioni del movimento fatte dai media ufficiali. I pupazzi incarnano la permanenza della rivoluzione. Agli occhi delle «forze dell'ordine», è proprio questo a renderli ridicoli e al tempo stesso quasi demoniaci. Agli occhi di molti anarchici, e proprio questo a renderli ridicoli e al tempo stesso quasi divini.

Uno sguardo antropologico e politico sui movimenti per la democrazia diretta da uno dei leader di Occupy Wall Street: in un libro edito da elèuthera due saggi di Graeber sulla violenza della vita quotidiana e sull'immaginazione contro l'ignoranza e la stupidità

019630

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 27-11-2013
Pagina 17
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Il pupazzo della Statua della Libertà a una manifestazione di Occupy Wall Street

l'Unità

Berlusconi scatena la guerra

Precari e pensionati ecco i nuovi poveri

La sfida del Papa: «No al dio mercato»

Amazon vieta i sindacati

Tra sponsor e arnici: le spese pazze dell'Acea

Vuitton minaccia Lenin

Perché i poliziotti odiano i pupazzi

La fantasia dei movimenti e il potere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

019630

Eleuthera